

EDITORIALI

Suicidi in carcere, scandalo politico

Nessun partito si occupa di una tragedia in civile. L'iniziativa di Bernardini

Mentre il populismo di destra sa so- lo lanciare slogan sulle nuove co- mune, la gestione, che come sempre in passato non verranno poi fatte; mentre il populismo dei Cinque stelle sa solo riempire le liste di ex magistrati anti- mafia, slogan vuoti sulla "legalità"; mentre il resto dei partiti, quelli che dovrebbero rappresentare il progres- sismo e la visione liberale dello stato, evitano come la peste di occuparsi di giustizia e carceri, nelle prigioni italia- ne si muore. Il numero dei suicidi que- st'anno è altissimo: 52. L'ultimo un ra- gazzo di 25 anni, a Torino, dopo i qua- tro degli scorsi giorni. Tanto che è la stessa Osapp, l'organizzazione sinda- cale autonoma polizia penitenziaria, a lanciare l'allarme, considerando anche "le centinaia di suicidi tentati dai detenuti". Gli agenti denunciano il "grave dissesto del sistema e il fallimento dell'attuale politica penitenzia- ria". Causata, soprattutto, da un sovra- folto che sarebbe evitabile se solo si cambiassero alcune norme d'esec- uzione e alcune leggi inutilmente re-

strittive, dalla scarsità di personale di custodia e dalle strutture indecenti. Di fronte a questo si erge il muro di goma delle amministrazioni (e spesso dei magistrati di sorveglianza) e il disinte- resse della politica. Tanto che Rita Bernardini, presidente di Nessuno tocchi Caino, ha iniziato un nuovo scie- ro della fame per sensibilizzare pro- prio sui suicidi. Non solo una iniziativa umanitaria, è molto preciso anche il percorso esposto dalla dirigente radi- cale: sostenere il lavoro del ministro Cartabia, invitando il governo a ripren- dere come provvedimento d'urgenza la proposta di Roberto Giachetti sulla "li- berazione anticipata speciale" e a con-cludere prima delle elezioni l'iter del- la riforma della giustizia penale; soste- nere le proposte del capo del Dap, Car- lo Renoldi, per migliorare le condizio- ni dei detenuti. Quando lo stato prende in consegna il corpo di un cittadino e lo restringe in reclusione, si assume la responsabilità della sua vita e della sua salute. Il resto è barbarie, e una politi- ca che se ne disinteressa è complice.

Lasciate stare i morti da Covid

Vergognosa speculazione elettorale del Pd con Crisanti, peggio di Salvini

Che almeno si lascino da parte i mor- ti. Sarebbe già qualcosa; un minimo di civiltà, un poco di decenza nelle re- gole d'ingaggio di una campagna eletto- rale che pare già abbastanza sbarrata per rendere necessario anche il ricorso ai pochi residui tabù della morale. I morti, appunto: quelli reali, che sono stati tantissimi, e perfino quelli ipoteti- ci. E invece ieri Matteo Salvini e An- drea Crisanti anche su quello sono ri- scesi a litigare. E, va detto, nessuno dei due ci ha fatto una gran figura. Non di certo il leader della Lega, che per am- micare all'elettorale boh vax ha ap- profittato della notizia della candida- tura del virologo tra le file del Pd per con- testare, retrospettivamente, le scelte prese dai passati governi sulla pande- mia. Ma se Salvini è quel che è, Crisanti riesce perfino a risultare più sgradevo- le. Perché la risposta che ha dato al le- ghista ("Se fossimo stati nelle sue mani sarebbero 500 mila vittime di Covid al posto di 140 mila") è inqualifica- bile da ogni punto di vista. Lo è perché priva di alcun effettivo fondamento, e

quando si affrontano certi temi, specie se lo si fa con le stimmate del tecnico, bisognerebbe rifuggire dalla tentazio- ne del commento da bar. Lo è perché proprio Crisanti, sempre zelante nello spaccare il capello in quattro ogni volta che lo si interroga in tv sulle scelte che il governo, dovrebbe allora spiegare da dove trae quel dato. Perché 300 mila e non 290 mila? O perché non 310, o 400, o 327? E lo è perché fa fatica a non nota- re come, nella presunta superiorità della sua autorevolezza, Crisanti non abbia esitato a contestare, nei mesi non solo le scelte di Salvini che sulla gestione della pandemia ha avuto ben poche responsabilità, e menomale, ma anche quelle del ministro Speranza, con cui pure ora condivide la candida- tura, del Cile "lottizzato" (ipse dixit, del governo Draghi alla cui agenda il parti- do che lo candida dice di volerli ispira- re). Si è spesso contestata l'irresponsa- bilità dei politici che si erano a lumen- nari dell'epidemiologia, ma neppure degli scienziati che s'improvvisano ca- pigoli si sentiva la mancanza.

Un attacco anti Assad

Ankara colpisce soldati siriani. L'errore nato da un piano di Putin per Erdogan

Nella notte di martedì, a ovest di Ko- bani, nel nord della Siria, una pos- tazione siriana è finita per tre volte sotto il fuoco di droni turchi. Nell'attac- co sono morti un numero impreciso di soldati delle forze di Assad che pre- sidingiano l'area a nord dell'Eufrate, non ancora sotto il controllo di Ankara. L'Osservatorio siriano per i diritti umani parla di 10 soldati di Damasco uccisi. Fonti curde sostengono che i morti tra le forze di Assad siano 22. Tutto questo avviene mentre ad Ankara si lavora per un ravvicinamento a Damasco, cosa fortemente perseguita da Mosca. Al momento non è chiaro come la pos- tazione siriana sia finita nel mirino di Ankara poiché il vero obiettivo turco sono le forze curde di quell'area.

Nell'incontro a Sochi del 5 agosto il leader turco aveva chiesto a Putin il via libera per un nuovo intervento mi- litare contro le Ypg curde. Unità di protezione popolare. Ma, da quel ver- tice, il leader turco usci a mani vuote. Le forze aeree russe controllano gran parte dei cieli sopra la Siria setten-

trionale e dunque qualsiasi opera- zione militare turca non può avvenire senza l'assenso di Mosca. Per Ankara la presenza dei combattenti curdi ai suoi confini sudorientali rappresenta una minaccia all'integrità territoriale e per questo intende creare una "cintura sunnita" nel nord della Siria e dell'Iraq. L'intento è che il corrido- io sia amministrato da una popola- zione araba sunnita e turkmena allea- ta di Ankara e che vi sia reinsediata una parte dei rifugiati siriani ospitati in Turchia per spegnere il malconten- to antimigranti prima che inizi la campagna elettorale per le presiden- ziali del 2023. Putin, pur non vedendo di buon occhio il piano turco, cerca di acccontentare il suo prezioso partner tenendolo legato a sé. Per questo ha presentato a Erdogan un piano alterna- tivo che dovrebbe consentirgli di ottenere un risultato simile: attac- care le postazioni curde con droni, co- stringendo le Ypg ad arretrare al di là di una linea di 30 chilometri dai confi- ni turco e riconciliarsi con Assad.

I costosi sogni sovranisti su Ita

L'altolà di Fdi alla vendita è un pessimo segnale e non rilancia il settore

La politica è stata troppo spesso pro- tagonista nella gestione di Alitalia e questo è costato diversi miliardi di euro al contribuente italiano. La deci- sione di concludere il processo di ven- dita da parte del governo Draghi è dun- que corretta, soprattutto visto che l'alternativa è quella di continuare a spend- ere altri soldi pubblici. E' chiaro che le affermazioni da parte di alcuni poli- tici, in primo luogo quelle del vicepre- sidente della Camera, Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia, che vorrebbero mantenere il controllo diretto dell'azienda rischiano di diventare un freno al processo di vendita e di fare scappare gli acquirenti. L'idea alla ba- se della politica è sempre la solita, quella della compagnia aerea barbara. Si ricorda però che il mercato aereo è sta- to liberalizzato alla fine degli anni '90 e Alitalia dal 2000 ha cominciato a perde- re soldi per oltre 20 anni di seguito. Una compagnia che prima della pandemia e prima di "trasformarsi" in Ita Airways perdeva 600 milioni di euro l'anno quando tutti gli altri vettori avevano

marginali positivi e che nel 2021 ha trasportato sotto il 3,3 per cento dei passeg- gieri da e per l'Italia. Un dato invece po- sitivo è stato quello della liberalizza- zione che ha permesso al mercato di passare da 53 milioni di passeggeri del 1997 ai 161 milioni di passeggeri del 2021, nonostante i problemi di Alitalia. E' vero che l'Italia deve essere ben co- llegata al mondo, ma si può ben dire che questo compito sia esercitato da un buon numero di compagnie aeree che comettono in nostri paesi. Alitalia lo dovrebbe preoccuparsi, piuttosto che avere sogni di grandezza nazionale con una compagnia aerea a carico del contribuente, di migliorare l'attrattività del settore, che è fatto di tanti operatori oltre alle compagnie aeree. Pensare di risolvere le sorti di una compagnia che non stava in piedi prima della pan- demia, con una strategia stanziale durante questa difficile ripresa post- pandemica sembra essere il sogno del- la politica, ma rischia di tramutarsi in fretta in incubo per il contribuente.

Il problema dei salari italiani "bassi" è che non sono così bassi

E' diventato ormai un luogo comune il racconto politico-sindacale di una società italiana che progressiva- mente si impoverisce e al suo interno aumentano le disuguaglianze di reddito, a causa soprattutto di salari troppo bas- si. A dire il vero si tratta di un'argomen- tazione piuttosto recente, perché fino a poco tempo fa la narrazione era che con lo Statuto dei lavoratori e i contratti col- lectivi nazionali (Ccnl) la tutela fosse ec- celente. E invece per l'Ocse, l'Italia è l'unico paese dove negli ultimi 30 anni i salari hanno perso il 2,9 per cento in ter- mini reali. Ma chi ci ha perso? Secondo i dati Eurostat, la paga oraria media lo- rda, espressa a parità di potere d'acqui- sto, nel 2021 in Italia è stata di 15,53 cen- to 16,9 dell'area euro, 19,66 della Ger- mania e 19,01 della Francia, mentre la retribuzione mensile lorda è stata di 2.520 in Italia, 2.825 nell'area euro, 3.349 in Germania, di 2.895 in Francia. Quella annua è stata di 34.792. In Italia, 38.559 nell'area euro, 44.933 in Germania e di 37.956 in Francia. Secondo Job Pricing, che prende in considerazione i dati Oc- se, nel 2020 i salari italiani erano al 75 per cento rispetto a quelli tedeschi, al 65 per cento della retribuzione media Ocse, con differenze tra la retribuzione con- trattuale e quella di fatto piuttosto dis- pari, pari al 23 per cento. I salari sono dun- que mediamente bassi per il fatto che la differenza tra salari alti e bassi è tra le più ridotte in Europa: i salari "bassi", ossia quelli inferiori ai due terzi del me- dio, sono inferiori alla media totale solo del 3,7 per cento, mentre

quelli "alti", ossia superiori alla media di una volta e mezzo, hanno importi inferiori del 19 per cento, i più bassi do- po la Germania (18,7 per cento). Il grosso dei salari si distribuisce quindi abbas- stanza uniformemente in una fascia cen- trale medio-bassa anche perché è mode- stia la differenza di retribuzione per li- vello d'istruzione. Tra i livelli più bassi (primaria ed secondaria inferiore) e più alti (terziaria e superiore) in Italia tra i 27.806 euro annui e 44.104 euro; in Ger- mania: tra i 27.005 e i 168.144 euro; in Francia: di 28.115 e 47.696; nell'area eu- ro tra i 25.518 e 51.200 euro. Ancora una volta troviamo che le retribuzioni "basse" sono più alte della media europea, ma quelle "alte" sono più basse. Ecco spiegato perché i salari sono mediamen- te bassi e hanno perso potere d'acquisto in 30 anni soprattutto per colpa di quelli "alti", visto che quelli più bassi hanno una buona performance. Anche la di- stribuzione per classi di età delle retribu- zioni italiane mostra una curva più schiacciata rispetto a quelle di Germa- nia e Francia. La crescita, tra i salari di chi ha meno di 30 anni e di chi ne ha più di 50, è pari al 52 per cento da noi, al 65 per cento in Germania e 59 per cento in Francia. Mentre per quanto concerne il gender gap ci collochiamo a metà classifi- ca. E' importante anche esaminare co- me cambia il salario a seconda del setto- re produttivo: nella comparazione con i dati Eurostat, la differenza tra la retribu- zione nell'industria di processo (norma- lmente la più alta esclusa i servizi fi- nanziari) e i servizi, esclusa la P.a., è del

23,5 per cento in Germania, del 13 per cento in Francia, solo del 7 per cento in Italia e del 14,5 per cento nell'area euro. L'appiattimento del dato italiano è do- vuto a un livello relativamente alto della retribuzione nei servizi (soltanto -8,7 per cento rispetto all'area euro, -7,5 per cen- to rispetto alla Francia, -24 per cento ri- spetto alla Germania) e piuttosto basso per l'industria di processo (-17 per cento con l'area euro, meno 43,3 per cento con la Germania, -14,7 per cento con la Fran- cia). Tutto questo è il risultato qualita- tivo e quantitativo della superata filoso- fia dei contratti nazionali che sono troppi. Sono 900 quelli depositati al Cnel anche se in uso sono meno della metà (la gran parte sottoscritti da Cgil, Cisl, Uil) e co- prono circa il 197 per cento dei lavoratori. Scarsissima quindi l'incidenza, anche statistica, dei "contratti pirata" e del senza contratto, come dimostra Adapt, basta prendere in considerazione gli Uniemens presentati all'Inps nei quali va riportato il codice del Cnel applicato: i lavoratori del settore privato sono 13.643.659, e soltanto in 729.544 casi l'Uniemens non indica il Cnel (dati 2021) il che significa un problema, conside- rando, che tra i 500 e 700 mila dipendenti lavorino senza un Cnel tra il 3 e il 5 per cento mentre la copertura contrattuale tutela almeno 12.900.000 dipendenti pri- vat, più 3.200.000 dipendenti pubblici. Restano fuori 950.000 lavoratori dell'agricoltura e circa 800.000 lavora- tori domestici che hanno trattamenti con- trattuali di impianto molto diverso dai Cnel tradizionali, e spesso applicati me-

no rigorosamente. In conclusione, la contrattazione collettiva in Italia è lar- gamente obbiectiva e i dati descrivono bene gli appiattiti sindacali: garantire i lavoratori di bassa professionalità e del- le piccole imprese appiattendoli al mas- simo i livelli retributivi, sostenendo la fascia inferiore che risulta mediamente più alta della media europea mentre quella alta è meno tutelata, sicché i sala- ri medi contrattuali sono più bassi ri- spetto ai livelli europei, poco diversifi- cati per professione, titolo di studio, età e comparto. Insomma un sistema con- trattuale vetusto, accentrato, impernia- to sulle fasce più deboli, troppo propen- so all'egalitarismo, con scarso interes- se per la produttività e i contratti di se- condo livello che esalterebbero le spe- cificità e la produttività delle aziende. Un sistema sempre alla ricerca di garanzie fiscali e bonus, ma solo per i lavoratori di fascia bassa e medio-bassa; e infatti il 60 per cento dei lavoratori non paga nul- la di Irpef (per questo astensione i sinda- cati chiedono gli agravi contributivi) mentre 5 milioni di contribuenti che di- chiarano da 35 mila euro di reddito in su, ignorati dai sindacati, pagano il 60 per cento di tutte le imposte, non hanno bonus e agevolazioni, ma non sono difesi da nessuno. Pevale l'egalitarismo sul merito e i diritti sui doveri. Poi non ci possiamo lamentare se il paese è il fan- talino di coda in tutte le classifiche posi- ve ed è primo per evasione fiscale, ma- lavita, gioco d'azzardo e così via.

Claudio Negro
Alberto Brambilla

Tanti sussidi ma obiettivi di bilancio rispettati. Come? C'è un trucco

Sando alla stime ufficiali, il governo ha fatto interventi espansivi, ossia che hanno peggiorato il deficit del 2022, per oltre 47 miliardi. A questo numero si arriva sommando gli effetti della legge di Bilancio che ha aumentato il deficit dell'1,2 per cento del Pil (da un tendenzia- le di 4,4 per cento a un programmati- co di 5,6 per cento), gli effetti del Def di aprile che ha consentito di aggiungere un altro 0,6 per cento (perché il deficit tendenziale esistente era di 5,0 per cento) e di 0,5 per cento e infine gli effetti della relazione del ministro Franco al Parla- mento del 26 luglio, in cui si informava che la stima aggiornata del deficit era nuovamente scesa (a 4,8 per cento) e che dunque vi era spazio per interventi ag- giuntivi pari a 0,8 per cento del pil. Som- mando, si ottiene il 2,9 per cento, ossia all'incirca 14 miliardi. Siamo di fronte a un insieme di misure espansive la cui entità ha pochi precedenti, senza scosta- menti di bilancio.

Com'è stato possibile? Si è realizza- ta una sorta di grande partita di giro. Nel primo giro, l'inflazione ha trasferi- to risorse dai contribuenti allo stato, attraverso il maggior gettito fiscale, soprattutto imposte indirette, dovuto al fatto che l'inflazione gonfia le basi im-

ponibili. Nel secondo giro, lo stato ha risultato queste risorse al contribuente, in questo modo lo stato ha riscosso i contributi senza intaccare i suoi obiettivi di bilancio perché ha speso solo il sovrappiù che ha incassato. La storia non finisce qui perché bisogna chiedersi cosa è successo degli aumenti prima delle tasse. In gran parte gli aumenti che abbiamo visto negli ultimi mesi sono di più delle materie pri- me importate in Italia. Il costo è stato a carico della nazione intera. Sono peggiorate le ragioni di scambio, ossia il rapporto fra quello che si paga per l'import rispetto a quello che si in- cassa dall'export: in sostanza, la nazione è un po' più povera. A questo si è ri- mediato in parte con una crescita econo- mica superiore alle previsioni. Anche in questo caso, lo stato ha riscosso più entrate del previsto e con queste ha ristorato i contribuenti, soprattutto quelli con redditi bassi, senza intaccare il bilancio. Il ristoro però non poteva che essere parziale, a meno di voler far pagare il conto alle generazioni future con nuovi scostamenti di bilancio, ossia con più debito. A questo Draghi e Franco hanno opposto un muro invali- cabile e ciò ci consente oggi di centra-

re, cosa che non succede spesso, gli obiettivi di deficit e debito. A questa strategia si muove il ragionamento. Come ricorda una recente nota di Fitch, l'effetto immediato dell'inflazione è di mi- gliorare il deficit con maggiori entrate fiscali. Ma nel giro di pochi mesi, l'ef- fetto si fa sentire anche sulla spesa, perché aumentano i costi per gli acquisti delle pubbliche amministrazioni, per gli stipendi e per le pensioni. Il bi- lancio potrebbe quindi essere peggiorato nel futuro perché sullo scenario inter- nazionale si addensano nuovi cupe per via del blocco della crescita cinese, della mini recessione americana e dell'aumento del costo dell'energia.

Una prima risposta a questa obie- zione è che anche gli altri paesi han- no fatto manovre simili alle nostre per- ché tutti avevano di stessi problemi e sofferenza delle famiglie per il costo della vita e la difficoltà delle imprese a reggere gli aumenti delle materie prime e dei semilavorati. Secondo l'ultimo bollettino della Bce, nell'Europa solo nel periodo comprese fra l'in- vasione dell'Ucraina e la fine di giu- gno sono state varate misure per circa 11 per cento del Pil, più o meno come in Italia. Una seconda risposta è che

Bonelli & Fratojanni già pensano al M5s

(segue dalla prima pagina)

A Firenze (Senato) andrà Lirica Cuccini. A Modena (Camera) il sinda- calista Aboubakar Soumahoro. Il re- sultato si vedrà tra Pisa e Imola. Anche perché Bonelli & Fratojanni, un duo che si pronuncia ormai tutto attacca- to, sono convinti di superare la soglia di sbarramento. Praticamente l'op- posto del partito di Luigi Di Maio e Bruno Tabacchi in forte tensione in queste ore perché non riesce a chiud- ere con il Pci per ottenere una man- data di seggi curri o almeno costanti- nondi. Lo dice uno. I capi rosovverdi sono pronti a sedersi al tavolo con- vinti che comunque vada sarà un successo. Fratojanni alla fine delle mille scissioni interne alla sinistra è l'unico parlamentare uscente del suo partito, i Verdi nella passata le- gislatura non erano presenti. Sicché si respira un'aria buona da queste parti. Nonostante "il pericolo demo-

Calenda, Giorgetti e la

(segue dalla prima pagina)

Ovviamente, il ragionamento che in teoria è applicabile a entrambe le coalizioni, nella realtà dei fatti ri- guarda solo le previsioni, visto che una ipotetica vittoria del Pd e dei suoi al- leati, al momento, nessuna persona accorta scommetterebbe. E questo dice, insomma, qualcosa dei timori che agitano una parte della Lega, e che non sono estranei neppure dalle parti di Arcore. Perché il successo che pare scontato, potrebbe non es- sere così definitivo, assicurare una maggioranza inascoltabile al Senato, e perché la straripante ascesa di Gio- rgetti Meloni, se davvero si consumerà come sembra anche a discapito degli alleati, rischia di destabilizzare la stessa coalizione. La leader di Pd è un po' ci scommette sulla sua apoteosi: sogna di sfondare la soglia del 30 per cento, anche a costo di annihilare un Matteo Salvini che oscilla paurosa-

suggerzione di Draghi

mente, nelle previsioni che circolano a Via della Scrofa, intorno al 10 per cento. Ed è qui che sta il fondo dei ti- mori di chi, nel Carroccio come in Ft, ritiene di non dovere affatto discono- scere l'eredità di M. Mario Draghi: "Davvero - si chiedono - ci conviene rassegnarci al ruolo di gregari della Meloni?". La domanda è circolata an- che dalle parti di Cazzago, dove Gio- rgetti è rimasto in questi giorni in at- tesa della definizione del rischio delle liste, nelle cene elettorali consumate intorno a Varese con militanti e diri- genti locali. E' vero che anche lì, in terra insubre, si è arrivati alle stesse conclusioni a cui è giunto Calenda: "Che se davvero Giorgetti condividesse questi timori sul futuro, e se davvero crede che serva un governo forte e autorevole retto da una maggioranza ampia, chi meglio di Draghi, per por- tare avanti il lavoro di Draghi?".

Valerio Valentini

LIBRI
Ivo Andrić
LA SIGNORINA
Bottega Erante, 272 pp., 18 euro
hanno convissuto un mosaico di etnie nel corso della storia. Croati, serbi e bosniaci, musulmani e cristiani. A Belgrado in particolare c'è la vita tra- volgente ed esuberante della capitale che inghiotte tutto, il bene e il male, la gloria e la vergogna e "come una giun- glia o un oceano riporta tutto nell'oblio". Ma non finisce qui. La città è "ingannevole e crudele come un gio- co d'azzardo". La guerra ha lasciato dietro di sé un paese rovinato e abbando- nato che portavano segni evidenti del conflitto. Rajka gradualmente si ritira dalla vita e la sua personalità poco alla volta si disintegra. Vuole chiudersi in se stessa, nella sua casa e essere pro- tetta da qualsiasi tumulto ed evento

esterno. In totale isolamento. Alla fi- ne, Rajka morirà abbandonata da tut- ti, in preda all'ossessione per il dena- ro. Con la paura allucinatore che qualcuno possa prendersi i suoi soldi, dal preludio al 100 per cento dei capitali delle società energeti- che alla legalizzazione della cannabis ("patrimoniale contro le mafie") fino alla riduzione dell'orario di la- voro a stipendio invariato. "E' no- stra, non di Conte", dice Fratojanni. Che rilancia, sul fisco, la proposta di introdurre un'imposta patrimoniale personale unica e progressiva, "ab- olendo per esempio l'Imu". E poi ci sono i rifugi, il gas, la guerra, l'obie- zione alle spese militari. Appena le frasi diventano notizie si butta il partito ai attacchi di centrodestra e ter- zo polo. A chi? A Letta. Loro due in- tanto si guardano con occhi di volpe, ma forse anche di gatto.

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Ceresa
Vicedirettore: Maurizio Ciripa (vicario)
Editoriale: Massimo Pini, Paolo Indazzi
Caporedattore: Matteo Mattazzi
Pubblicazione: Giovanni Battistuzzi,
Claudio Ceresa, Massimo Pini, Paolo Indazzi
Redazione e Amministrazione: Paolo di Biase, 21 - 37121 Milano - Tel. 02 4981 9000
Società - Società Editrice S.p.A.
Via U. Foscolo, 143 - 00187 Roma (RM)
Centro Stampa de L'Unione Sarda - Via Oronzino, 5 - Elnas
Distribuzione: Presso di Distribuzione Stampa e Multimediali S.p.A. - Via Montebello, 1 - 00198 Roma (RM)
Concessionaria per la raccolta:
A. MANZONI & C. S.p.A. - Via Nervetina, 21
Pubblicato nel sito ADELTA.it Via Galileo Cer- rone, 21 - 37121 Milano - Web: del.fo- glio.it
Arretrati: Euro 1,50 - Spese Post.
ISSN 1129 - 0094
©Copyright - Il Foglio S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi modo.
www.fofglio.it - e-mail: lettere@fofglio.it